

Conclusioni

In questo saggio atipico l'autrice ha inteso dimostrare come la traduzione letterale di espressioni e intonazioni da lingue, culture e traiettorie formative di effettiva asimmetria ideologica e comportamentale, debba sempre essere oggetto di processi accurati in una contestualizzazione, rispettosa del territorio di origine e di quello di avvenuto trasferimento. In particolare, il concetto americano di "*equal interpretive opportunities*", che significa appunto "stabilire condizioni oggettivamente stabili per percorsi di formazione che siano adeguati rispetto all'impegno di studio che ogni studioso o studiosa indipendentemente dal proprio rispettivo reddito, nazionalità, e genere può indicare di volersi accollare e sostenere con coraggiosa dedizione", onde potere dimostrare il proprio specifico livello di capacità, intelligenza e qualità professionale, eventualmente, quindi, raggiungendo l'eccellenza, oppure dovendo prendere atto di una semplice inadeguatezza, non deve essere confuso con una generica formulazione di equità assoluta dei presupposti e delle agevolazioni filologiche, né giustificare poi continue erogazioni di tempo, spazio ed energie, che si possa verificare siano andate tutte a vuoto. Sostiene Tonfoni come, di fatto, l'equità non sia mai stata una caratteristica fondante l'esistenza stessa, date le sussistenti disomogeneità, che esistono perfino nelle rispettive tratte biologiche di ogni vivente.

Alcuni grandi filologi sono prematuramente scomparsi, mentre critici mediocri hanno raggiunto quantità di consenso difficili a giustificarsi da parte di qualunque ideologia, data una loro permanenza a chiose incrociate, o pervicacia ipertestuale, delirante, non certo apprezzabilmente lirica.

L'economia del testo, quindi, non deve e non può avere come criterio fondante quello dell'equità interpretativa, intesa come prevalenza di uno *standard* su altri possibili criteri di decodificazione differenziata, anzi deve ogni formulazione avantestuale potersi prestare anche ad alcune inaccettabili linee *pseudoesplicative*, perché, da sole, tali deviazioni di senso rivelino platealmente la propria labilità e volatilità. Una teoria solida, di efficacia semantica, che non prescinda dalla dimensione pragmatica, è, quindi, direttamente dipendente da una prassi d'immediatezza compositiva, cui deve poi fare seguito una ricomposizione saggistica delle tratte salienti, al fine di pervenire ad una ricompattazione locale, passando, quindi, per le varianti regionali, non trascurando la fisionomia di genere, che caratterizza ognuna di tali tradizioni popolari. Se, quindi, fluidi epistolari recenti dell'autrice dimostrano come la sua traiettoria biografica non può mai essere dissociabile da precedenti linee d'interpretazioni tendenziose a suo carico, che si sono amalgamate, creando concrezioni critiche aberranti, e varie correnti alogiche, sul territorio italiano, allora altrettanto importante è per lei dimostrare come tali solidificazioni spurie siano ogni momento di fatto dissolvibili, sulla base delle stesse traiettorie compositive ed ecdotiche dell'autrice.

Ma non si deve dimenticare che il primo e fondante impegno della scienziata dell'informazione è l'aderenza alle cartografie esatte di un paesaggio linguistico preciso, come è effettivamente, e non come lei desidererebbe potesse diventare. Il rispetto delle regionalità implica prendere atto della presenza di leggendarietà antiche, di origine oscura, che permeano profondamente l'immaginazione al negativo d'interare aree di lettura. La piena consapevolezza di una sostenibilità virtuosa implica prendere atto del fattore chimico scientificamente provato; si deve riconoscere che la continua

positività di un'autrice, secondo le leggi della fisica, tende comunque implicitamente ad attrarre intorno alle sue numerose metafore e cosmogonie, anche parecchie voci disarmoniche intenzionate a provocare un rumore loro, che diventi disturbo fino a raggiungere una caoticità effettivamente devastante, se non opportunamente identificata e contenuta. Si conclude confermando all'autrice il titolo complesso e composito di "autrice scientifica migrante di ritorno che si esprime anche letterariamente", destreggiandosi fra le difficoltà dei molteplici settori che ancora non hanno stabilito tale importante categoria.